

53

/2

*ELOGIO*  
DI  
NAPOLIONE  
BONAPARTE.

---

Le Héros est l'ouvrage de la nature,  
de la fortune, et de lui-même.

*Rous. Tome XIII.*

EDIZIONE PRIMA VENETA.



MDCCXCVII.



994347555602531  
BSU Romo Misc. LIII, 2

... J'ai toujours connu qu'en chaque événement  
Le destin des états dépendait d'un moment.

*La Mort de Cesar, Acte Premier, Scene Prem.*



## A BONAPARTE

GENERALE IN CAPO DELL'ARMATA D'ITALIA  
DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

Fu già tempo, in cui non era conceduto di tesser lodi ai magnanimi conduttori di eserciti, che avevano combattuto gloriosamente per lo Stato e per la Patria, se non se sopra i loro freddi avelli, o sull'estinte loro spoglie. Al presente può la verità alzare animosa la voce, ed esaltare anche davanti al vincitore le vittorie ed i trionfi da lui riportati. Rivolgo quindi a voi, BONAPARTE, a voi Conquistatore dell'Italia, le mie parole, certo di non offendere la vostra moderazione, nè d'incontrare l'altrui biasimo. Io ben so, che per degnamente encomiare un Generale, qual voi siete, vi vorrebbe forse un Plinio: pure vi piacchia che supplisca il cuore all'ingegno,

piacciavi che i miei detti, avvivati dal vero, valgano almeno ad eccitare entusiasmo negli animi più fervidi, acciocchè sorga un lodatore degno di voi. Accettate dunque colla nativa vostra benignità, come io ardentemente vi prego, l'omaggio che vi offro, non potendovi arrecare in altra guisa un lieve attestato della profonda mia ammirazione. Se fossi in altra età, o fossi provveduto d'altri talenti e d'altre forze maggiori di quelle che ho, io vi scongiurerei ad unirmi alle vostre falangi, perchè potessi conoscere più da vicino la vostra virtù, e meritare qualche alloro. Ma nello stato, in cui sono, non mi è permesso di palesarvi la venerazione mia, e di cercare alcun poco d'onore, se non col narrare le gloriose vostre imprese, e proponendo in voi agli uomini guerrieri un esempio inaudito di coraggio, di saper militare, e di costante felicità.

Fino da quel momento in cui voi, invitto Generale, foste tra molti trascel-

to valorosi Campioni a conquistare l'Italia, parve che la vittoria vi accompagnasse, e che non vi si opponessero ostacoli, se non perchè più grande voi diveniste, sforzando la fama a seguire i vostri passi. Le alpi non immemori ancora di Annibale videro le intrepide vostre schiere, da' vostri comandi condotte, e riscaldate dal vostro valore incontrare pericoli, e superarli, non atterrite dalla malagevolezza de' luoghi, nè ritardate o impedita dalla difficoltà de' cammini. Combattono formidabili tra scoscese rupi, e tra inospiti balze, ed il vincere costò a voi più presto il pensarlo che l'eseguirlo. Voi vi presentaste: e i ghioghi, e i monti, e le altissime rocche, le quali dividono noi dalle Gallie, non furono più inaccessibili ai Francesi. Dalle cime di quelle pendici mostraste a' vostri guerrieri l'Italia: eglino la videro, la conobbero, e vi discesero.

Il Piemonte, divenuto ormai incapace a sostenere l'impeto delle vostre ar-

mi, al rimirare dinanzi a voi vinti cadere, e andare intorno dispersi i forti alleati, in cui aveva riposta ogni sua ultima speranza, il Piemonte confidò di ritrovare nella generosità della gallica nazione l'unico scampo, ed il solo rifugio che gli rimaneva a bramare: a voi si rivolse, voi l'ascoltaste, e i suoi voti furono adempiuti. Si avvide l'Italia allora del proprio destino, e forse lo bramò, ben prevedendo che se voi ne eravate il Conquistatore, ne sareste stato ancora il Padre. Tutti compresero quali siano le nobili virtù che vi governano, ammirando l'inflessa vostra vigilanza, e l'incredibile vostro avvedimento, e ne ebbero presso che maraviglia, venendo loro innanzi al pensiero la verde età vostra. Altri vi furono, è vero, antichi e recenti Capitani, i quali giovani riportarono singolarissime vittorie; vi fu Scipione: ma è per voi glorioso l'essere ancora in questo simile a quel Romano.

Cuneo, Turino, Ceva, Alessandria,

e Tortona vi aprirono le porte, accolsero il pacifico Vincitore, e gli eserciti della Repubblica Francese. Nè Generale, nè Ufficiale, nè Soldato, quantunque oppresso da lunghe fatiche, e quantunque sentisse ancora i sofferti disagi, osò di prendere veruno arbitrio, che non fosse permesso dalle pattuite convenzioni: tanta è la disciplina e la ubbidienza che voi mantenete nelle vostre legioni, e tanto è loro piacevole e caro l'eseguire gli ordini vostri, che sono gli ordini solo della legge, del dovere, e dell'obbligo. Si inoltrarono esse nelle fiorite campagne, che sono bagnate dal Po; e le speranze degli agricoltori non furono nemmeno poste in forse, moderazione cospicua e rarissima, degna de' Latini, e degna di Soldati Repubblicani. Mentre intanto i vostri nemici coll'avanzo dell'esercito da voi debellato si studiavano di sottrarsi con onorevole ritirata al pericolo di nuove sconfitte, e di provvedere all'avvenire, voi eravate già a Piacenza,

ed avendo ripassato il Po, vi mostraste a Cremona, e fu vostra: e colti poscia gli Alemanni verso Pavia, deste loro terribile battaglia; e l'attaccarli, il batterli, ed il porli in fuga fu quasi un punto solo. Felice Pavia! se conservando i primi moti di confidenza e di ossequio, che voi le ispiraste, non avesse preso poscia consiglio dalla malignità e dal sospetto, poichè non sarebbe mai divenuta, come Benasco, meta infausta della vostra giusta vendetta.

Meglio provvide a se stessa l'opulenta città di Milano, la quale per mezzo de' suoi Deputati vi offerì le chiavi delle sue porte, e ricevè le vostre truppe e voi con liete acclamazioni di giubilo, e ne festeggiò l'arrivo con pubblici spettacoli di allegrezza. In questo modo per via delle gloriose vostre azioni la Repubblica Francese incominciò ad esercitare i diritti di conquista su della Lombardia, e diede a conoscere alla Corte di Vienna quanto sia difficile l'impedire il

progresso delle armate composte di Cittadini, che combattono animati dall'entusiasmo di libertà. Pure essa persistè nella sua opinione, affidata a non so quale speranza, e procurò a voi, e ad altri Campioni, nuove conquiste e nuovi allori.

A tal vista gli uomini tenaci degli antichi loro pensamenti, e poco atti a conoscere la forza e l'impero del valore, si lusingarono facilmente che le fiorenti contrade della Lombardia abbondanti di ogni maggior copia di amenità e di gradite delizie divenissero fatali ai Francesi, come lo furono per avventura in più lontana età le allettatrici città della Campania ai soldati di Annibale. Accrebbero egliino ancora le animose speranze loro col prestare orecchio di leggieri alla popolare voce, la quale va per ogni dove propagando che l'Italia fu sempre la tomba dei Francesi, quasi che i tempi siano sempre gli stessi, e le circostanze sieno le medesime. Ma costoro non avvertiro-

no, che voi eravate il Conduttore delle schiere, e che le vostre coorti erano più delle romane imitatrici che delle cartaginesi. Godeste; e bene il dovevate, del piacer della vittoria; trionfaste in Milano de' vostri nemici, malgrado l'inutile fermezza del capitano, il quale difendeva ancora quel castello; provvedeste la vostra armata de'necessarj sussidj, acciocchè potesse vieppiù dimostrare all' uopo forza e coraggio. Faceste di più. Vi diletteste di vedere nel volto de' vostri uffiziali e dei soldati la gioia e la compiacenza, avventurato preludio di nuove vittorie; anzi voi stesso ne promoveste la festa e l'esultamento. In mezzo però al tripudio, alla comunè letizia, ed all'universale applauso conservarono le truppe religiosamente la militare castigatezza, e presero sonno sovra il nudo terreno, sdegnando la mollezza delle piume, talmente che nelle deliziose città della Lombardia si condussero e diportarono come se fossero stati ancora sul Colle di Tenda, o fra le

balze di Aosta. E voi? Voi senza deporre il brando vendicatore e trionfante deste loco nel vostro cuore ai sensi più cari di umanità, ed ai moti affettuosi di Benefattore e di Padre. Infrante appena che aveste le gravi catene, le quali oppressero la Lombardia, ridonaste ad essa la primiera nativa libertà, combattendo voi, e vincendo non per conquistare degli schiavi, ma per costituir liberi i Popoli soggetti. Fine e meta gloriosa per voi non pure, che per la Repubblica, in nome di cui vincete, la quale a voi sì nobile scopo generosa additò e prescrisse.

Allorchè per altro voi ordinavate le cose pubbliche in Milano, parte già delle vostre schiere animate da' vostri comandi, e dirette da intrepidi Condottieri inseguirono e cacciarono oltre l'Adige i fuggitivi Austriaci, di modo che si potrebbe dire quasi, che arrivasse prima Boillieu in Germania di quello che vi giungessero gli annunzi delle rapide vostre

vittorie Nel tempo stesso ancora, chi lo creerebbe? tutto già per vostro cenno apparecchiava quanto era necessario per intraprendere l'assedio di Mantova. Quindi non vi ha lode, che adeguar possa la vastità del vostro ingegno, e la capacità della vostra mente nel provvedere in un punto medesimo alle politiche esigenze degli Stati, ed al corso felice delle militari imprese. Spesso il sole vi lascia al suo tramontare in un luogo, immerso in difficili cure, e vi vagheggia poscia al suo ritorno nell'orizzonte, o in mezzo al campo a regular battaglie, o in altra città, e congiunto a Saliceti ed a Gareau, a dettar leggi, o ad ascoltare ambascerie, o a compiere gravissime negoziazioni. Di ciò ne è stata testimonia Peschiera, e Brescia, e Verona, e molte altre città, dove voi compariste; e condotti a fine gli affari, che là vi chiamarono, tosto rivolgeste altrove il passo, non venendo voi mai allettato nè da erudita curiosità, nè dagli

spettacoli, nè da brama di prendere onesto diporto a rimanere ne' paesi un istante di più oltre a quello che la opportunità domanda, ed esige la necessità.

Tenendo voi stretta di vigoroso assedio la città di Mantova, e disposte avendo intorno ad essa formidabili macchine di guerra, e possenti artiglierie, alcuno non avrebbe creduto che cadesse a voi in pensiero di apportare salvezza e libertà ad altri Popoli, intraprendendo nuove conquiste, massime perchè già correva voce, che gli Alemanni si congregavano in folla per discendere dal Tirolo, o da altra parte in Italia a soccorso della guarnigione che difendeva Mantova con molto animo, e non senza qualche favor di fortuna. Pure provvedutosi a tutto il bisogno con saggio consiglio dalla vostra mente, ed essendo omai costretto il Capitano del castello di Milano a venire a convenzioni, come di fatti tra poco accadde, meditaste ed eseguite di nuove imprese. Anzi vi presentaste d'im-

provvisi a Bologna, occupaste Ferrara; ed indi foste a Pistoia, a Livorno, ed a Firenze.

Le prime due città furono vostra conquista; cioè ricuperarono per voi gli antichi loro diritti, spezzarono i ceppi, divennero libere. Le altre ammirarono la vostra virtù, e si compiacquero nel vedere che le vostre legioni si fermassero a Livorno a difendere il commercio, rimuovendo i nemici della Francia da quel porto, i quali l'offendevano di troppo. Voi in quelle infondeste coraggio, forza, e vivacità; e le persuadeste a sperar bene della salute loro, e della ventura loro sicurezza e prosperità: ed in queste confermaste i sensi di amicizia e di rispetto, che già le tenevano colla Francia congiunte; onde goderon esse di esser rallegrate dalla vostra presenza, rammentando la Toscana con letizia di aver dato la vita ai vostri maggiori. In Bologna oltre l'aver conceduta a quel Popolo la libertà, che egli ha sempre ardentemen-

te voluta e desiderata, firmaste collo Stato Pontificio una lodatissima tregua. In Firenze, abboccandovi con quel gran duca amico della vostra Repubblica, gli faceste comprendere vieppiù la sapienza del consiglio da lui adottato, e l'importanza di mantenersi nella presa determinazione. Ovunque fosse, che voi vi mostraste, otteneste altissima lode, foste da tutti ammirato, ed eccitaste in ogni cuore fiamma di vero coraggio e desiderio di stabile felicità. Tante e sì gravi azioni da voi operate in brevissimo spazio di tempo chiaramente dimostrano, che la rapidità e celerità vostra vince con agevolezza quella de' più celebrati capitani siano Camilli, siano Cesari, e Pompei. Ecco quali furono i vostri ozj ed i vostri diporti lungi dal nemico: il sollevare cioè gli oppressi, e lo stringere con più forti nodi le intraprese alleanze. Quali Popoli e quali Nazioni non debbono tributare a voi omaggio di ammirazione? I posteri udiranno le vostre geste, e quasi parranno loro incredibili;

tante sono, e sì diverse, e sì sorprendenti. Chi havvi infatti, che vi conosca, e non vi chiami duce incomparabile, amico degli uomini, e padre de' popoli? Quanti a voi ricorrono per aver grazia, od ottenere giustizia, o plebei siano od ignoti, o abitatori di ville, o di città, sono tutti da voi con affabilità accolti, e con amore trattati, e tutti da voi partono contenti e soddisfatti. E se talora vi è pur forza di usare de' castighi a correzione o a pena de' rei, vi piace di essere anche clemente nel punire, come siete ognora generoso e magnifico nel beneficare. Ma proseguiamo il corso delle vostre azioni, che è quello delle vostre lodi e de' vostri trionfi.

Fin qui abbiamo vedute in voi preclare prove di valore, di consiglio e di umanità: ora ci verranno innanzi impensati prodigi di sapere, di intrepidezza e di accorgimento. Per mezzo della natural vostra penetrazione, e delle necessarie ingenuè notizie, che vi procacciate,

sono presenti di continuo all'animo vostro le deliberazioni, le forze, e fino gli stratagemmi de' vostri nimici in quel modo stesso appunto, che lo sono i movimenti degli eserciti che voi governate. Si studino pure gli Austriaci di simular marcie, e di ostentare una immensa moltitudine di truppe: a voi sono note le difficili strade che eglino battono per discendere in Italia, e ne sapete la quantità, e ne conoscete il valore: e così credendo quelli di tendere inganno a voi, ingannano solo se stessi, e coloro seco, che non comprendono, e non sanno le militari doti, di cui andate copiosamente fornito. E veramente, allorchè la fama colle incerte sue voci sparse intorno il grido, che già entravano nel Vicentino presso che infinite coorti alemanne formate di soldati veterani, e d'altre sceltissime schiere, e che Wurmser, il vanto Wurmser ne era il conduttore, ad alcuni parve già di vedere le aquile germaniche spiegare di nuovo il volo sopra

Cremona, Pavia, Lodi e Milano; ed altri già coll' accesa loro fantasia avevano quasi spinto i Francesi oltre la Lombardia, e gli avevano omai trasferiti a Tortona. Roma anch' essa, Roma troppo nelle sue politiche opinioni ostinata e ferma, ascoltò volentieri sì fatte lusinghe, e credè come già eseguiti i progetti dei Tedeschi, quando non erano appena che intrapresi: e con improvvido consiglio subito tentò di ricondurre alla sua ubbidienza Ferrara. Il quale consiglio tornò poscia in vostra immortal gloria per la singolar clemenza, che voi usaste verso il buono e virtuoso personaggio, che secondò gli ordini di Roma più per costume che per proprio volere. Con Roma poi altre provincie, e città ancora o troppo timide, o non ben consapevoli de' veri loro vantaggi, o che stimano equivalere una misera schiavitù alla pace e tranquillità dello Stato, caddero in tanto biasimevole errore, e si diedero a credere facilmente, che le fortune de' Francesi in

Italia fossero omai cessate, e che dovessero questi varcar di nuovo, vinti e sconfitti, i gioghi delle Alpi, e ritornarsene sbigottiti alle native loro contrade. Non così pensò per altro Bologna, che accolse fra se lietamente allora la vostra sposa, nè Ferrara, nè Milano, come voi stesso a gloria loro lo confessaste; e non pensarono in tal guisa, perchè vi avevano conosciuto: anzi risero dell' inutile altrui speranza, e vieppiù alla Repubblica francese ed a voi si congiunsero con vincoli di affetto e di stima, tanto vi apprezzano e vi amano. Molti poterono forse essere tratti, è vero, per certe apparenze in inganno: ma voi non già, voi, che avendo innanzi alla immaginazione vostra gli andamenti delle schiere ostili, e coll' accortezza del vostro ingegno prevedendone i disegni e le intenzioni, prendeste in un punto solo quella deliberazione, la quale poteva promettervi la sconfitta di Wurmser, ed il trionfo delle vostre armate. Discendevano verso

di voi gli Alemanni in due grandi ali divisi, una delle quali si distendeva verso Brescia, e s'innoltrava verso il Lago di Garda e Salò; e l'altra copriva Legnago e Bassano, e si diffondeva verso Peschiera ed oltre. Credevano eglino così di sorprendere e battere i diversi vostri corpi di truppe, e per quella parte incamminarsi veloci verso di Milano, e per questa verso di Mantova. Voi non punto sopraffatto, nè abbattuto dal minacciato pericolo, con consiglio pressochè divino chiamaste in un tratto al vostro campo le schiere che erano sotto a Mantova, non curando che abbandonassero all'inimico artiglierie e bagagli, e che andassero perdute le opere di lungo tempo, e di industri fatiche. Se più vi stava a cuore Mantova, che la sicurezza della vittoria, come in altri tempi stette ai Francesi in simile circostanza Torino, ah! che rinnovavate pur troppo il formidabile esempio, perdendo in un istante le conquiste fatte, e non occupando Mantova,

ma quelle colpe giovarono per avventura a voi grandemente, e sapeste sacrificar molto per conseguire di più. I nemici non si accorsero, che voi avevate con mirabile sollecitudine tutte insieme congiunte le forze de' vostri eserciti, se non quando di assalitori, che pretendevano di essere, si videro da tutte le parti nel medesimo tempo assaliti. Gli attaccaste verso Brescia e Salò, e furono vinti; gli attaccaste a Peschiera, a Legnago, e furono sconfitti. Li sorprendeste a Lunato nel punto, in cui un orgoglioso Tedesco imponeva ai vostri di arrendersi, e con incredibile prontezza lo sbigottiste per mezzo della vostra sola presenza, e parecchi mila uomini furono prigionieri della piccola brigata, che era d'intorno a voi per vostra difesa. Oh! memorabili giorni degli quindici, sedici e diciotto Termale, in cui otteneste tante vittorie, quante furono le battaglie che presentaste, in cui non aveste quasi ozio onde prendere scarso cibo e breve riposo; in cui tutti

i vostri generali parvero e furono più che eroi; in cui voi superaste l'opinione che tutti avevano del saper vostro e della vostra fortezza; in cui batteste i nimici, li vinceste e li fugaste; in cui costringeste infine Wurmser stesso a ritirarsi là frettoloso, donde era disceso, ammirando il vostro ingegno, il vostro valore, la vostra scienza e la vostra fortuna.

Finchè pertanto vi saranno Nazioni, Popoli e Città, vivrà la memoria di tante favorevoli giornate e di sì cospicue vittorie; e il vostro nome risplenderà vicino a quello di Cesare e di Alessandro. Vivrà nelle lapidi e nei bronzi, e più vivrà nelle vostre scritture, nelle quali narraste con verità e moderazione sì luminosi avvenimenti, e compartiste ingenua lode a tutti gli uffiziali, che avevano sotto voi generosamente combattuto. E' dolce piacere e nobile ricompensa per duci e soldati, che si sieno distinti nelle campagne, l'essere debitamente lodati dal generale; ma è pellegrina virtù del

generale stesso l'attribuir loro le meritate commendazioni. Anderanno alle più tarde età colla fama delle vostre imprese i nomi dei Massena, dei Rusca, degli Augereau, dei Berthier e di tanti altri valorosi capitani uniti alle giuste lodi, che eglino si guadagnarono, e che voi avete loro comparute. Dopo tali e tante vittorie, e dopo sì rare virtù in voi conosciute ed ammirate, non ci è stato più di stupore l'intendere, che essendosi di nuovo presentati i Germani, siano stati nuovamente debellati, e che abbiate obbligato Wurmser a cercare scampo e salvezza entro le mura di Mantova. Nè ci sarà di veruna meraviglia il sapere in appresso, che voi abbiate delusi i nuovi apparecchi di battaglie e di mischie, che già l'inimico da più parti appresta, ed abbiate insieme abbattute e disperse le numerose ardite falangi, che osano pure di venire a fronte con voi; e che sia stata dalla vostra industria, e dal vostro coraggio Mantova, l'altera Mantova costretta

a ricorrere alla benignità vostra per ottenere nell'estrema sua calamità da voi, vincitore clemente, grazia e soccorso. Bene ci è di molta sorpresa, che il Campidoglio in vece di accordar massime, e di convenir patti, abbia lasciato sciogliere i congressi senza conclusione; e in vece di mostrar voglia di pace, abbia rotta la tregua, e faccia movimenti di guerra; ed invece di comprendere le vostre virtù, e confessarle, persegua coloro che giustamente vi stimano, e vi commendano. Il qual contegno fa vieppiù risplendere la Corte di Napoli, che proseguì i pacifici trattati, e gli ha omai condotti a felice compimento, abbastanza persuasa, che male avrebbe potuto difendere il suo dovizioso Stato contro le vostre armi ed il vostro potere.

Per le quali cose venendo molti e molti popoli italiani scossi dalla grandezza delle vostre geste, mentre eglino vi rendono grazie quasi infinite per li vantaggi, i doni e le beneficenze che lo-

ro avete concesse, cercano di meritare nuovi vostri favori. Reggio ruppe da se i ferri che la tenevano cinta ed oppressa, ed arde tuttavia di virtuoso fervore di libertà. Invidiò Modena quella franca audacia, e benedì il giorno, in cui voi le donaste la libertà che avidamente bramava, e che non poteva da se ottenere senza spargere forse di molto sangue, ed ingombrare di vittime innocenti strade, palagi e case. Per voi i Popoli Ferraresi e Bolognesi godono di unirsi coi Reggiani e Modenesi; e interpretando in certa maniera il vostro desiderio, sempre sicuri della protezion vostra, insieme si congiunsero nella Confederazione cispadana a terrore de' nemici loro e della Repubblica francese, ed a reciproca difesa de' proprj Governi. Per voi le città della Lombardia, o piuttosto la Confederazione transpadana ama anch'essa di essere guerriera, e già impugna l'armi ed allestisce battaglioni, ed è già pronta al vostro invito a darvi prove di gratitudi-

ne, d'intrepidezza e di valore. Per voi Pavia, riavutasi omai dallo squallore, in cui sestessa immerse, esalta e festeggia al riaprirsi per ordine vostro della celebre sua Università, e nel vedere i dotti maestri alle cattedre restituiti, e gli scolari richiamati allo studio ed alle scienze. Per voi non v'ha nelle Provincie, che proteggete, cittadino alcuno di qualunque sesso sia, e di qualunque età, che non proferisca con entusiasmo il nome di libertà, e fino i fanciulli nel grembo delle madri loro si studiano di esprimere balbettando questo sacro nome, idolo de' cuori magnanimi, spavento de' tiranni, e consolazione e premio delle anime generose.

Raccapriccino spaventati i temerari che osano insultare nel fondo del cuor loro pusillanime ed imbelli l'uguaglianza e la libertà democratica, ed affidano le speranze loro al dissidio ed alla differenza delle opinioni; raccapriccino coloro tutti, che non sanno spogliarsi delle

antiche logore vesti per accettarne delle nuove più delle prime riputate e care. E' giunto, è giunto il tempo, in cui cada ruinoso il soglio da loro eretto, e i giorni nuvolosi e foschi diano luogo ad ameni e ridenti, ove regni la prosperità, la virtù e la ragione, ed ove il merito sia alfine conosciuto e ricompensato. Voi siete, che apportate all'Italia una tanta felicità, e che formate novamente di essa una nazione, ed aprite il corso ad impensati successi, che nobilitino il cuore umano, e riaccendano il primiero coraggio. I nemici della Francia sgombrano già fino dai mari italiani; e la Corsica, vostra gloriosa culla, ritorna sotto il vessillo della Francia, e grida da' suoi lidi: *Libertà ed Uguaglianza*. Voi siete il nostro sostegno, la nostra speranza: voi assicurate le nostre persone, voi ci conservate illese le nostre sostanze, e mantenete immacolate ed intatte le are della nostra religione. Propizio sia pertanto il Cielo alle vostre imprese, favorevole le

secondi la sorte in avvenire, come in ad-  
dietro ha fatto, e gli avvenimenti corri-  
spondano sempre ai vostri pensieri, che  
sono pensieri da eroe; e se già un dì  
Scipione fu detto l' Africano per aver  
vinta Cartagine, lasciate che con più  
giusta ragione, e più verità, lasciate che  
per aver voi restituita la libertà a molte  
città dell' Italia, lasciate che vi chiami  
**BONAPARTE l' ITALICO.**



